

**IL PROCESSO**

Malagrotta, 500 parti civili sotto accusa Cerroni

FEDERICA ANGELI A PAGINA VII

Disastro ambientale 500 parti lese contro i padroni di Malagrotta

Alla sbarra Cerroni e il suo collaboratore Rando Campidoglio, Regione e Wwf chiedono i danni

Il Supremo è accusato pure di avvelenamento delle falde acquifere attorno alla discarica

FEDERICA ANGELI

SAREBBE dovuto iniziare ieri il processo per "disastro ambientale" contro Manlio Cerroni e il suo storico collaboratore Francesco Rando. In realtà ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, si sono solo confermate le parti civili che in udienza preliminare erano già state parzialmente accolte. Di oltre 500 persone che si ritengono danneggiate, solo sei ne sono state accettate: l'avvocatura dello Stato, la Regione Lazio, il Comune di Roma (fu l'ex sindaco Ignazio Marino a volere a tutti i costi la costituzione del Campidoglio in questo processo), il Wwf, Cittadinanza attiva e l'ambientalista Earth. I cittadini parte lesa si sono dunque uniti sotto una di queste associazioni.

Lo start del processo è stato però rimandato all'8 febbraio; uno dei giudici, Paolo Colella, tra due mesi andrà in pensione e sarebbe stato inutile mettere in moto il procedimento giudiziario sapendo che poi si sarebbe nuovamente dovuto interrompere per sostituirlo. Earth, associazione nazionale per la tutela legale di ambiente e animali, attraverso le parole del suo presi-

dente Valentina Coppola ha espresso disappunto per lo slittamento. «È veramente una vergogna - ha dichiarato - si parla tanto di lentezza dei tribunali e questo è un chiaro esempio di quanto funzioni male la macchina della giustizia italiana».

Gravissime le accuse che vedono alla sbarra il "Supremo", difeso dagli avvocati Alessandro Diddi e Bruno Assumma e del suo braccio destro, Francesco Rando. Disastro ambientale colposo e avvelenamento delle acque nell'inchiesta relativa all'inquinamento dell'area dove sorge la discarica di Malagrotta sono le accuse formulate dal pubblico ministero Alberto Galanti.

Si tratta dell'inchiesta bis a carico dei due padroni della mondezza romana: il primo responsabile del Colari e l'altro della ditta E. Giovi, società che negli anni ha gestito la discarica di Malagrotta, chiusa nell'ottobre del 2013 e ormai satura di rifiuti da tempo. Dopo essere finito ai domiciliari, nel gennaio del 2014, come vertice dell'associazione per delinquere finalizzata a favorire la sua posizione di monopolio nella gestione dei rifiuti del Lazio — il processo è ancora in corso — Cerroni dovrà nuovamente difendersi da accuse gravi.

Secondo l'ipotesi accusatoria l'impianto di Malagrotta ha contaminato il terreno sottostante e avvelenato la falda acquifera.

L'indagine è partita diversi anni fa sulla base delle denunce degli abitanti della Valle Galeria, in particolare del Comitato Malagrotta, difeso dall'avvocato Francesca Fragale.

Nel fascicolo la correlazione tra la discarica e l'inquinamento della falda è certificata da una perizia del Politecnico di Torino, acquisita dal pm nell'ambito di un contenzioso amministrativo tra l'associazione di consumatori Codici, in rappresentanza dei cittadini della Valle Galeria, e il Colari. «Appare evidente — scrivono in un passaggio i periti — che i parametri di inquinamento riscontrati sono ragionevolmente attribuibili a percolato». Resta ancora in piedi, invece, l'indagine sulle morti sospette di chi abitava attorno a quell'area. Il pm Galanti ha stralciato il filone per omicidio colposo nato dalle denunce dei parenti di alcune persone decedute, soprattutto per tumori alla tiroide.

Il prossimo 8 febbraio il processo prenderà il via, dopo anni di stallo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

